

quella . . . Poi tornando subito verso le altre galere dei Turchi investii in una galeotta, la quale io sfondai cogli speroni e feci tagliare a pezzi molti Turchi combattendo. Sconfitta quella e messivi dentro alcuni de' miei uomini e la mia bandiera, la lasciai e mi ridussi verso le altre galere. Le altre nostre galere veggendo me aver ferito animosamente ferirono esse ancora e quelle virilmente combattendo, fu fatta grandissima difesa pei Turchi; perchè in tutte le galere e galeotte eravi il fiore dei Turchi e bene in ordine. Ma per l' Iddio grazia e per l' intercessione del Vangelista messer s. Marco, quell' armata del tutto mettemmo in rotta e quelli facemmo scappare con loro fuste e gettarsi gran parte di loro in mare con grandissima sua vergogna e danno. Noi veramente rimanemmo con trionfale vittoria e onore della ducale vostra illustrissima signoria . . . Per la quale vittoria siamo eternamente obbligati all' Onnipotente Iddio, il cui beatissimo nome sia glorificato e sempre magnificato ed al Vangelista protettor nostro e intercessore beatissimo san Marco. La battaglia fu dalla mattina e durò passate le due ore. Prendemmo sei delle loro galere con tutte le sue genti e nove galeotte. Ma i Turchi che vi erano sopra andarono per fil di spada, tra' quali fu il capitano, per nome Calassibei Zeberth (Cialibeg), con tutt' i suoi nipoti e con molti altri capitani grandissimi e pregiati dal signor turco e de' migliori uomini di Gallipoli. Dopo ciò ci raunammo insieme finita la battaglia con tutte le galere e galeotte prese e andammo sotto Gallipoli ove tirammo contro quei della terra di molte bombarde e verettoni, chiamandoli che da capo venissero fuori alla battaglia con noi. E similmente chiamammo quei delle dette fuste ch' erano scampati dalla battaglia. Ma niun di coloro ebbe mai ardire nè possanza d'uscire contro di noi. Per la qual cosa vedendo che non volevano uscire mi allontanai per lo spazio di un